

Il Mattino 14 Luglio 2000

Armi di camorra, scoperto il bazar

Un patchwork di armi. Sulla scrivania del commissario Fabio Ciccimarra, sotto i flaches dei fotografi e gli obiettivi delle telecamere, mitra, pistole, munizioni e finanche una bomba a mano. Un tavolo ricoperto, di micidiali strumenti per uccidere tutti diversi l'uno dall'altro, Un tavolo ricoperto di micidiali strumenti per uccidere tutti diversi l'uno dall'altro, provenienti da canali diversi di importazione fuorilegge. Oltre ad armi di costruzione italiana, c'erano infatti anche mitra dell'ex Unione Sovietica, mitragliette dell'ex Jugoslavia e finanche due pistole mitragliatrici Uzi, in dotazione all'esercito israeliano. Un vero e proprio arsenale intercettato e sequestrato nel regno incontrastato del clan Licciardi, la famiglia al vertice dell'Alleanza di Secondigliano. L'ennesimo colpo inferto dalla polizia alla cosca che spadroneggia ormai, da anni, in buona parte della città. Gli uomini del commissario Ciccimarra giovane funzionano, da soli tre mesi alla omicidi della Mobile - hanno portato alla luce un micidiale carico d'armi da un terraneo dell'edificio "Palma", costruzione di edilizia popolare in via Mianella 20. E' bastata una spallata, agli agenti della Mobile, per buttare giù la porta del terraneo (locale che non risulta censito e, quindi, non risulta avere affittuari o proprietari) e trovare, rinchiusi in tre sacchi di tela, le armi, e tre giubbotti antiproiettili. Un nascondiglio che i poliziotti hanno attribuito senza esitazioni alla famiglia Licciardi. Alcuni appartamenti dell'edificio di via Mianella 20 - hanno spiegato ieri i responsabili dell'operazione nel corso di una conferenza stampa indetta, dal vicequestore Romolo Panico, capo della Squadra Mobile - sono occupati abusivamente da pregiudicati ritenuti affiliati alla cosca, capeggiata dagli eredi di Gennaro Licciardi, 'a scigna, morto in cella qualche anno fa.

L'elenco delle armi: una bomba a mano, tipo ananas, di fabbricazione slava (stesso tipo di quelle rinvenute una decina di giorni fa nel corso di un blitz a Miano e delle tre trovate il mese scorso in via Sant'Antonio Abate), un mitragliatore Kalashnikov Ak 47, modello M70, con due caricatori, due pistole mitragliatrici modello Uzi, calibro 9 parabellum corredati da due silenziatori (è un arma in dotazione all'esercito israeliano, la cui presenza, in Italia, lascia supporre l'apertura di nuovi canali internazionali di importazione fuorilegge), tre pistole semiautomatiche, marca Beretta, calibro 9X21, corredate di cartucce, una semiautomatica marca Walther, modello Kurty, una pistola semiautomatica Bernardelli 7,65, una pistola Benelli 9x21 parabellum, un'altra semiautomatica senza marca, un revolver pure non riconducibile ad alcuna marca nota. E poi caricatori, seicento proiettili di vario calibro e, come si è detto, tre giubbotti antiproiettili.

Pistole e mitra, hanno spiegato gli investigatori, sono tutte in perfette condizioni, pronte per essere usate. Sarebbero potute servire per rituali azioni di morte contro i nemici Lo Russo. Si indaga per attribuire a esse un proprietario, per ammanettarlo e condurlo dietro le sbarre.

Il 28 giugno scorso, a Miano, il precedente rinvenimento di altre armi attribuite, però, al clan nemico dei Licciardi, i Lo Russo. In quell'occasione un rampollo della famiglia. - Antonio diciannove anni - finì dietro le sbarre insieme con altri due presunti complici. Si trattava di armi in dotazione alla Nato, nonchè bombe a mano (pure di origine jugoslava) e mitra. Secondo gli investigatori, in quella occasione, con il ritrovamento delle armi, era stato sventato un agguato ai Quartieri Spagnoli.

Il 13 giugno scorso, all'indomani dell'omicidio di Giuseppe Di Tommaso, riferimento ai Quartieri dell'Alleanza di Secondigliano, venne portato alla luce un altro arsenale in un

cortile nei vicoli di Sant'Antonio Abate: tra le armi anche tre bombe a mano, tre micidiali "Bpm 75" al plastico, Dovevano essere utilizzate per una carneficina. Per rispondere al raid di sangue portato a segno il giorno prima a Sant'Anna di Palazzo. Nel mirino dei killer ci sarebbero dovuti essere, quasi certamente, esponenti del clan Lo Russo. In sette finirono in cella. Ma vennero scarcerati il giorno dopo dalla magistratura.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS